



La posta dei lettori

Le lettere firmate con nome, cognome e città possono essere inviate a lettere@ilmattino.it

Ospedale di Sessa intitolarlo a Mazzarella

Caro Direttore Di Vincenzo, non sarà di certo una competizione scortese, la contesa per aggiudicare il nome al nuovo Ospedale di Sessa Aurunca, amata e non sempre rispettata cittadina di una più lontana Caserta. Ma la recente proposta di intitolare - pur così plausibile e motivata - tale opera al compianto vescovo Raffaele Nogaro, friulano di Udine, e quante opere pie e interventi popolari da presule prima appunto di Sessa fino al 1992, e poi della stessa Caserta, capoluogo di provincia fino al congedo, merita il diritto-dovere sobrio ad una riflessione. In una lettura civile, mica tanto laica, se di monsignor Nogaro si sono sempre sostenuti i valori indiscutibili della

cristianità non plateale, strada facendo, noi ci attestiamo, mica in antitesi ma in concorso di quei valori, a proporre una indicazione altra. Noi, serenamente religiosi, e per di più medici da una vita non banale di sussistenza per i pazienti, non fruitori di veline pubblicitarie, avanziamo qui senza clamore il nome del dottor Marcello Mazzarella, un medico condotto ed un primario chirurgo ostetrico dell' Ospedale Civile di Sessa Aurunca, dal primo dopoguerra agli anni '70. Lo proponiamo, in onore e rispetto innanzitutto alle lettere che i suoi colleghi scrissero giusto a "Il Mattino", giusto a questo vostro giornale, alla sua scomparsa, era il 1995. Ringraziava, uno per tutti, firmava il dottor Andrea Maccarone di Roccamonfina, per quanto appunto Marcello Mazzarella aveva fatto per i pazienti di un circondario comunale frastagliato e immenso, come quello ancor più assistenziale di Sessa, unico Ospedale di riferimento, e anche per tanti di loro colleghi medici più giovani, e non in grado - poniamo - di risolvere i casi clinici più complessi. Come sapeva il dottore Mazzarella, che a tanta Sessa ha dato i natali. Sarà di certo Raffaele Nogaro, dall' alto più di tutti, il primo a recepire questo nostro messaggio. Un imprimatur, mea culpa l' assioma religioso, alla figura esemplare di un Medico dall' iniziale maiuscola, che sino a tarda età coltivò le corsie a tutte le ore, già' di una medicina all' Ospedale in tempo di guerra di Sessa Aurunca, linea Gustav. Di quei medici sacerdoti per sempre di Ospedale a Sessa Aurunca - sarà nel suo nome anche per il nuovo ? - che la vita e la morte, non si fermano per

vocazione 'né a Pasqua, né a Natale'. (E perché non pensare sin d' ora invece a monsignor Nogaro, per dedicare alla sua figura il Policlinico della ' Vanvitelli' in divenire di Caserta ?)

Gian Paolo Porreca
già docente di Chirurgia vascolare
Corso di laurea di Caserta -
Università "Luigi Vanvitelli"
Email

L'ardua e bella sfida del Santobono

Gentile Direttore Di Vincenzo, apprendiamo dal Mattino che l'azienda ospedaliera Santobono Pausillipon è stata designata come Irccs ovvero Istituto di alta specializzazione che coniuga la ricerca avanzata con la cura dei piccoli pazienti. Un riconoscimento prestigioso che fa dell'ospedale pediatrico un centro di eccellenza che può affrontare patologie infantili complesse e che sarà un faro, come già lo è del resto, per buona parte del territorio meridionale. Dare fondi alla ricerca è sempre più una priorità dei governi e della politica nonché un imperativo morale inderogabile, alla luce poi della ottima professionalità dei medici ricercatori personale paramedico amministrativo impegnati tutti per ottimizzare i servizi offerti sul territorio. Il nostro è un territorio difficile ma pieno di eccellenze che vanno supportate con strutture, servizi adeguati, strumentazioni ad altissima definizione, robotica e quant'altro. Per supportare tutto ciò occorre però decongestionarlo dalla overdose di richieste di ricoveri e offrire altre soluzioni sul territorio ad un'utenza vastissima. Una sfida ardua.

Elvira Pierri
Email



Passioni & sentimenti

Il potere curativo delle persone che vivono con "leggerezza"

Alessandra Graziottin

«**C**i sono due categorie di persone: quelle che appesantiscono la vita, e quelle che la alleggeriscono», sostiene una gentile signora, con cui converso in attesa del decollo. «Vivo molto meglio da quando ho allontanato dalla mia vita le persone pesanti: se non stai attenta ti zavorrano anche il cervello. E sei morta. Per fortuna l'ho capito in tempo, prima che fosse troppo tardi», aggiunge riflettendo su un tramonto che, per età, le è familiare.

Come non essere d'accordo? La voce è morbida, educata, molto piacevole. Gli occhi chiari, brillanti, profondi. Il sorriso è luminoso. Calma, con un bell'assetto emotivo, regala serenità. Riflessioni e atteggiamento suggeriscono un accurato lavoro su di sé, preliminare alla lucida e negoziata capacità di distanza da cose e persone. Interessante. E rara, nel panorama degli umani. Sicuramente ha alleggerito molto la propria vita, andando in profondità.

Inizia così una singolare e stimolante conversazione. Sì, il primo passo per vivere meglio è alleggerire: innanzitutto sé stessi, dentro e fuori. Come possiamo iniziare concretamente questa manutenzione della vita, necessaria per liberare preziose energie vitali? Con una parola chiave: "scegliere", da declinare nei più vari ambiti. Intanto, liberandosi dal peso inutile, che suggerisce altre zavorre. Voglio viaggiare leggera nella vita, in senso reale e metaforico? Viaggio meglio se sono tonica e in forma, con muscoli allenati che suggeriscono elasticità, forza, resilienza, consapevolezza dinamica

e gioia di vivere. Ogni chilo in più è un sasso nello zaino della vita. Come possiamo muoverci leggeri con cinque, dieci, trenta chili o più sulle spalle? Se uno visualizza il proprio peso in più come uno zaino da portarsi addosso 24 ore al giorno, è forse più facile che s'impegni per alleggerirlo. Riducendo il peso, si riduce l'infiammazione, che intossica corpo e mente, annebbia il cervello e rende i pensieri più grigi, più cupi, ripetitivi, noiosi.

L'alleggerimento del peso richiede accuratezza nelle scelte alimentari e moderazione nelle quantità: un elogio della sobrietà, con piccole eccezioni. L'attenzione a restare in forma, senza eccessi, è indispensabile per l'autonomia, fisica e mentale. Non c'è leggerezza senza autonomia: un principio ancora più stringente con il passare degli anni. Non si può andare lontano, e men che meno da soli, se non si è fisicamente autonomi. E se non si tiene basso il livello di dolore, fisico ed emotivo. Più si invecchia, più aumenta la pesante litania del dolore: mal di schiena, mal di testa, dolori articolari, muscolari, fasciali, viscerali. Il dolore è una zavorra terribile. Un'attenta disciplina del corpo e della mente, e la fortuna di riuscire a scegliere professionisti di salute competenti, possono aiutare. Ma molto dipende da noi.

A ogni dolore fisico, il primo passo non dev'essere l'analgesico, ma una domanda cruciale che dovremmo porre al nostro corpo: «Che cosa mi stai dicendo, amico mio?». Una domanda che purtroppo molti medici hanno dimenticato di fare e analizzare, quando incontrano un paziente. Il dolore è sempre un grido d'aiuto, una domanda di attenzione. E un dolore sottovalutato oggi, zittito con analgesici e antinfiammatori, può diventare una zavorra tremenda di

dolore, e di patologie più serie, domani.

Il dolore emotivo è ancora più delicato e difficile da alleggerire, soprattutto quando colpisce presto nella vita. Ha bisogno di un cuore amico, capace di ascolto e tenerezza, di presenza e conforto: sempre più raro, in un mondo di solitudini. Se i genitori sono fisicamente presenti, ma emotivamente assenti, il bambino è già zavorrato da un dolore silenzioso che lo bloccherà, come una palla di ferro al piede, per tutta la vita. Con il rischio di cercare, per somiglianza, altri zavorrati, tristi e soli, illudendosi che eccitazioni effimere possano dare leggerezza e gioia. La dimensione spirituale può aiutare molto, ma nei piccoli la presenza affettuosa di un adulto capace di esserci col cuore è indispensabile. In parallelo, viaggia l'alleggerimento dei pensieri: dal rancore all'invidia, dalla collera al linguaggio volgare. Con l'attenzione ad abitare la mente con pensieri di luce, fatti di conoscenza, di studio, di viaggi, di musica, di letture e gusto di imparare, con emozioni positive e gratitudine.

Un allenamento infinito, che ha un regalo intrinseco: come un magnete luminoso, le persone che hanno lavorato molto su di sé, per alleggerirsi dentro e fuori, attraggono i propri simili, regalo magnifico della vita. E riconoscono sempre meglio la pesantezza, sterile e vampiresca, da cui allontanarsi. Con un passo in più, quando il cammino di scelte interiori aiuta ad accorgersi che alleggerire il dolore degli altri può dare più leggerezza, più senso e più luce, anche alla propria vita.

www.alessandragraziottin.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opinione

Quelle pericolose degenerazioni che la Democrazia non può tollerare

Vittorio Tomasone

Chi ha la mia età ricorda perfettamente la delicata situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica dei primissimi anni '70. Il Paese fu costretto a passare dalla "primavera del diritto" alla "legislazione d'emergenza". Furono varate diverse norme e, tra queste, nel maggio del 1975, la cosiddetta "legge Reale", dal nome del proponente Ministro Guardasigilli, il repubblicano Oronzo Reale. La legge estendeva i poteri di polizia in materia di custodia preventiva (fermo compreso) e dell'uso delle armi. Vietava mascherarsi durante le manifestazioni e aggravava le pene per tanti reati. Il Parlamento l'approvò a larga maggioranza, con l'avallo di fatto del fortissimo Partito Comunista, che in aula si astenne. Tre anni dopo, il 76% degli Italiani votò per mantenere in vita la legge. Il referendum abrogativo era stato proposto dai partiti che si erano espressi negativamente in Aula. Tutto questo dovrebbe essere ben noto agli "agitatori di piazza", ai violenti che utilizzano le manifestazioni per mettere a ferro e a fuoco le città.

A chi pensa che sia poco grave attaccare le Forze dell'Ordine a martellate o finanche con razzi lanciati a ripetizione ad altezza d'uomo.

Dovrebbe essere ben noto a chi attenta alla sicurezza dei trasporti; a chi trancia cavi elettrici e manometre centraline ferroviarie o lascia ordigni sui binari.

Non è un bel periodo il nostro. Non credo che servano tanti distinguo davanti all'immagine di un Poliziotto a terra e martellatori mascherati sopra di lui. Non serve nemmeno a chi dice che il contenuto di quel video andava "contestualizzato".

Avevamo archiviato gli anni dei "compagni che sbagliano", dei "cattivi maestri" e delle terribili stragi sui treni e nelle stazioni. Lo avevamo archiviato con fatica, ma con tanto senso dello Stato. Di tutti. Cerchiamo di non ricaderci.

Le Democrazie si caratterizzano per la libertà di pensiero e di espressione di cui godono i propri cittadini e del loro diritto di poter (dover) scegliere liberamente i propri rappresentanti.

Non si caratterizzano certo perché consentono o tollerano pericolose degenerazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

Le minacce mafiose al sindaco e il rischio di negare un futuro a Bagnoli

Guido Trombetti

La scritta comparsa su un muro di Bagnoli "nella colmata mettiamoci Manfredi" non può lasciare indifferenti. Per carità, guai a darle più importanza di quello che merita. Magari sarà soltanto l'iniziativa di un cretino. E i cretini si sa presidiano ogni consesso. Essa però non può non colpire. Perché quello adoperato è un linguaggio di stampo mafioso evocativo delle più esecrande azioni criminali in uso nell'onorata società. E, seguendo Čechov, se all'inizio della storia si accenna a un chiodo piantato in una parete, alla fine il protagonista dovrà impiccarsi proprio a quel chiodo. E lo dico senza alcuna intenzione allarmistica. Per di più si tratta di una scritta abominevole rivolta a un soggetto che si può amare o non amare, che si può ritenere governi bene o male la città ma che è quanto di più lontano possibile dalla violenza. Persona sempre gentile e moderata, ragionatore raffinato e ricercatore di razza che non alza mai il tono della voce. E sempre disponibile a discutere ed illustrare gli obiettivi della sua azione politica. Ovviamente resta il problema di comprendere i motivi profondi della diffidenza di quanti protestano a Bagnoli. E di provare a diradare, se possibile e giusto, la sfiducia nelle azioni in corso. Anche se a dire la verità nessuno di noi ad oggi conosce l'esatta estensione e l'esatta consistenza della comunità che manifesta contro la politica messa in atto sull'area di Bagnoli. E in particolare contro l'America's Cup.

È chiaro che la questione è complicata da affrontare. E proprio perciò è sempre utile ragionarci intorno. A me pare - ma ovviamente posso sbagliare - che il paradigma sia quello di sempre. Criticare la tattica perché non è chiara la strategia. In un mondo, quello della politica, sempre troppo concentrato sulla tattica perché è quella che porta risultati immediati. Che poi altro non sono che la crescita dei consensi almeno nei sondaggi. Cosicché sono minimi gli sforzi di inserire le scelte di oggi (tattica) in una visione generale che le proietti nel panorama futuro (strategia). Non c'è alcun dubbio che la semplice esecuzione dei lavori previsti a Bagnoli procuri enormi fastidi e forse anche qualche rischio. Basta pensare all'enorme numero di camion che vanno avanti e indietro in quella zona. O alle polveri che vengono sollevate scavando e dissodando. E quindi indispensabile spiegare alle persone che cosa si immagina sarà

Bagnoli tra 10 o 15 anni. E che è essenziale cimentarsi con sfide a lungo termine e non soltanto occuparsi di quel che accade oggi, ovviamente da non trascurare. Insomma, lo ripeto, parlare di strategia e non soltanto di tattica. Sotto questo profilo appare quanto mai opportuno l'incontro previsto con la comunità di Bagnoli. Incontro che non mi è chiaro però come sarà organizzato. E che spero non veda il sopravvento soltanto degli urlatori di professione. Ma sia un'occasione per "ragionare". Anche in modo aspro e, perché no, conflittuale. Ma ragionare. E poiché non è possibile che ogni cittadino di Bagnoli prenda la parola se non si vuol trasformare l'occasione in un inutile sfogo occorre che coloro che parlano, argomentano, contestano siano rappresentativi di pezzi di comunità. E prendano anche le distanze da quell'inno all'imbecillità costituito dalla scritta sul muro. C'è naturalmente da essere contenti che i cittadini di Bagnoli sul tema non assumano un atteggiamento atarattico. E che provino ad imporre alle forze politiche la questione del loro futuro. Che è poi quello di Bagnoli. Purché anche loro non restino prigionieri della tattica che guarda soltanto ad un oggi asfittico ma sfidino la politica sulla certezza del futuro. Governare è complicato. Molti, dalle forze politiche avverse ai piccoli portatori di micro interessi, provano a frapportare ostacoli. E bisogna evitare nel farsi un'idea complessiva di uno scenario che può essere affrontato, lo ammetto, con una varietà di soluzioni, che si resti schiavi di slogan e fake news. So che è difficile. Ma questo sforzo va assolutamente fatto. Certamente la soluzione non può essere quella di procrastinare il mantenimento di uno statu quo ultra trentennale ormai marcio intellettualmente e operativamente. Spesso in politica come nella vita le occasioni arrivano di sponda. E l'America's Cup può essere una grandissima occasione per uscire da un'insopportabile palude del non fare per non rischiare di decidere. Certamente l'imponenza degli interventi espone anche a dei rischi. Ed occorre prudenza. Ma più che altro la politica deve spiegare fino alla noia perché quello che ha scelto di fare oggi avrà un impatto altamente positivo sul domani. E sono fiducioso che in particolare l'attitudine di Manfredi a spiegare possa essere un'arma vincente. L'alternativa è che Bagnoli produca una piccola replica dell'avventura che ha coinvolto la Tav. Quod deus avertat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA